An. et vol. XXXIX 28 Ianuarii 1947 (Ser. II, v. XIV) – N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

SUMMARIUM. — Acta Pii Pp. XII: Allocutiones, p. 5 - Litterae Apostolicae, p. 17 - Epistulae, p. 32. — Acta SS. Congregationum: *S. C. Rituum*: Decreta, p. 36. — Acta Tribunalium: *S. R. Rota*: Citationes edictales, p. 39.

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M·DCCCC·XLVII

Directio:
Palazzo Apostolico — Città del Vaticano
Administratio:
Libreria Editrice Vaticana

Pretium annuae subnotationis:
In Italia, Lib. 350 — extra Italiam, $ 8
Pretium unius fasciculi:
In Italia, Lib. 35 — extra Italiam, $ 0,20

Conto corrente con la Posta

« *Bis vere in mense* (Commentarium) *prodibit ac quotiescumque vel necessitas vel utilitas id postulare videbitur* » (Ex *Commentarii Officialis* ratione, die 29 Octobris 1908 edita).

INDEX HUIUS FASCICULI

(An. XXXIX, n. 1 - 28 Ianuarii 1947)

ACTA PII PP. XII

ALLOCUTIONES

PAG.

I. A Summo Pontifice habita coram christifidelibus Urbis, in foro S. Petri in Vaticano providentissimo atque amatissimo Patri conclamantibus. - 22 Decembris 1946 5

II. A Beatissimo Patre habita, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus et Excmis DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis. - 24 Decembris 1946 7

LITTERAE APOSTOLICAE

I. *Sacratissimum Iesu Cor.* - Venerabilis Dei Famula Maria Teresia de Soubiran, Societatis Mariae Auxiliatricis Fundatrix, Beata renuntiatur. - 20 Octobris 1946 17

II. *Veritatis Magister.* - Venerabilis Dei Serva Teresia Eustochium Verzeri, Instituti Filiarum Sacratissimi Cordis Iesu Fundatrix, Beata renuntiatur. - 27 Octobris 1946 25

EPISTULAE

I. *Proximo exeunte Octobri mense.* - Ad Exc. P. D. Georgium Iosephum Caruana, Archiepiscopum tit. Sebastenum in Armenia, Nuntium Apostolicum in Republica Cubana, vicesimo quinto anno ab Episcopatu suscepto. - 25 Iulii 1946 32

II. *Proximo exeunte mense Novembri.* - Ad Emum P. D. Samuelem tit. Sanctae Agnetis extra Moenia S. R. E. Presbyterum Cardinalem Stritch, Archiepiscopum Chicagiensem, XXV Episcopatus annum feliciter explentem. - 16 Octobris 1946 33

III. *Dulcis profecto senectus.* - Ad Emum P. D. Ioannem diaconum S. Georgii in Velabro Card. Mercati, S. R. E. Bibliothecarium, octogesimum aetatis annum feliciter explentem. - 8 Decembris 1946 34

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I. Preces pro Italica Republica. - Post Missam Conventualem recitandae in ditionibus Italiae ad normam articuli 12 Pacti cum Apostolica Sede concordati. - 26 Novembris 1946 . . 36

II. *Parisien.* - Decretum de *Tuto* pro canonizatione Beatae Catharinae Labouré, Virginis, e Societate Puellarum Caritatis S. Vincentii a Paulo. - 8 Decembris 1946 37

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales:

I. Taurinen. - Nullitatis matrimonii (Tarasco - Gindro). - 23 Ianuarii 1947 . 39

II. Alba Iulien. - Nullitatis matrimonii (Imecs - Oláh). - 28 Ianuarii 1947 . 40

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXIX - SERIES II - VOL. XIV

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M · DCCCC · XLVII

An. et vol. XXXIX 28 Ianuarii 1947 (Ser. II, v. XIV) – N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

ALLOCUTIONES

I

A Summo Pontifice, die dominica, XXII mensis Decembris a. MCMXLVI habita, coram christifidelibus Urbis, in foro S. Petri in Vaticano proridentissimo atque amatissimo Patri conclamantibus.

Una indicibile commozione si desta nell'animo Nostro al vedere in questo momento il diletto popolo di Roma, accorso verso di Noi, mosso dall'impulso potente, irresistibile, della sua devozione e del suo amore filiale. Veramente l'anima cattolica della Città Eterna, pacifica nella santa libertà dei figli di Dio, impavida e forte nella lotta, viene ancora una volta ad effondersi nel seno del Padre comune.

Quali ricordi la vostra immensa adunata richiama al Nostro spirito!

Innanzi tutto quel 12 Marzo dell'anno di guerra 1944, quando le moltitudini dei profughi e degli erranti si mescolavano con la folla dei cittadini romani, trepidi per la loro patria, per i loro focolari e per le loro famiglie; essi venivano a cercare sicurezza e conforto nella parola e nella benedizione del loro Padre e Vescovo, ansioso egli stesso e operoso per la salvezza dell'Urbe e del suo popolo.

Poi, dopo meno di tre mesi, la sfolgorante giornata del 6 Giugno! Roma, uscita prodigiosamente incolume da immani pericoli, volle qui festeggiare con traboccante gioia le prime ore della sua liberazione.

E infine la memorabile Domenica di Passione del 1945. Mentre da lungi ancora sinistramente rumoreggiava il cannone, voi imploravate la misericordiosa protezione del Cielo, e Noi vi esortavamo a non essere

dimentichi dei vostri cristiani doveri di pietà, di virtù, di onestà, di amore fraterno, a custodire nell'onore la santa eredità lasciatavi dai vostri padri.

Ed ecco che oggi voi siete parimente accorsi in folla, come nei grandi giorni, presso di Noi, figli e figlie di questa Roma, la cui sorte, nei giorni sereni come negli oscuri, è stata sempre ed è l'oggetto dei Nostri pensieri e delle Nostre preghiere, delle Nostre cure e delle Nostre sollecitudini; siete accorsi per proclamare dinanzi ai vostri concittadini, al vostro Paese, a tutto il mondo cristiano, che vi sentite strettamente congiunti con la Sede di Pietro e con le tradizioni cattoliche della vostra Città natale, in una santa unità, che supera e vince ogni minaccia e ogni ostilità, ogni esitazione e ogni prova.

Con dolore e con indignazione voi vedete il volto sacro di Roma (di questo luogo santo, sede per disposizione divina del Vicario di Cristo) esposto — per mano di empi negatori di Dio, profanatori delle cose divine, adoratori del senso, — ad essere macchiato d'ignominia, coperto di fango. Ma ecco: esso si mostra oggi qui, davanti a voi, in tutto il suo splendore, in tutta la sua intatta, inviolata bellezza.

Mai forse la missione di Roma non è stata più grande, più benefica, più indispensabile che nell'ora presente. Dai sette colli, protese le braccia materne, essa estende il suo impero spirituale sul mondo, che misteriosamente avvolge nella sua luce. Quella luce, che prima apparve, quando la Chiesa, Sposa di Cristo, si sciolse dalle gramaglie delle persecuzioni e, coronata con segno di vittoria, uscì dai circhi e dagli anfiteatri dianzi ruggenti alla sua rovina; quando, immortale vindice della verità, più sicura dell'avvenire che il pontefice di Giove ascendente con la tacita vergine il Campidoglio, *dum Capitolium scandet cum tacita virgine Pontifex*,[1] si accinse con la spada dello spirito, che è il Verbo di Dio, a continuare e ad estendere la pacifica religiosa conquista di un mondo di popoli, più vasto di quello domato dal ferro e dalle legioni dei Cesari.

Fate che la vostra vita e la vostra condotta, i vostri giudizi e le vostre opere, siano profondamente pervasi e regolati dalla vigile e chiaroveggente coscienza di quella singolare missione, non meno onorifica che grave di responsabilità e di doveri.

Le innumerevoli schiere dei vostri martiri e dei vostri Santi vi guardano. Mostratevi degni di loro.

Dal suolo romano il primo Pietro, circondato dalle minacce di un pervertito potere imperiale, lanciò il fiero grido d'allarme: « Resistete

[1] *Horat. Carm.*, III, 30, 8-9.

forti nella fede».[2] Su questo medesimo suolo Noi ripetiamo oggi con raddoppiata energia quel grido a voi, la cui Città natale è ora il teatro di sforzi incessanti volti a rinfiammare la lotta fra i due opposti campi: per Cristo o contro Cristo, per la sua Chiesa o contro la sua Chiesa.

Destatevi, o romani. L'ora è sonata, per non pochi fra voi, di svegliarvi da un troppo lungo sonno.[3] Agire fortemente e fortemente patire: è la divisa del nome romano.

Su di voi, prediletti di Cristo, da Lui chiamati a portare, in un settore così segnalato della grande battaglia spirituale del nostro tempo, il vessillo di Cristo attraverso i venti e le marèe degli errori e delle passioni; su di voi — ma anche, sì, anche su coloro che combattono e vilipendono la Religione e i suoi Ministri, perchè l'amore della Chiesa è sempre più grande della loro colpa — Noi invochiamo l'abbondanza della protezione e della grazia invincibile dell'Onnipotente Signore, mentre con effusione di cuore vi impartiamo la Nostra paterna Apostolica Benedizione, pegno ed auspicio di carità, di giustizia e di pace per Roma, per l'Italia, per il mondo.

II

A Beatissimo Patre habita, die XXIV m. Decembris a. MCMXLVI, in pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, adstantibus Emis PP. DD. Cardinalibus et Excmis DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis.

La voce della coscienza

Vi fu mai nella storia del genere umano, nella storia della Chiesa, una Festa natalizia ed un volger dell'anno, in cui più viva che al presente ardesse nei cuori e si manifestasse la brama di veder dileguarsi il contrasto fra il messaggio di pace di Betlemme e le interne ed esterne agitazioni di un mondo, che tanto spesso abbandona la diritta via della verità e della giustizia?

L'umanità, uscita appena dagli orrori di una guerra crudele, le cui conseguenze la colmano ancora di angoscia, contempla con stupore l'abisso aperto fra le speranze di ieri e le attuazioni dell'oggi; abisso che anche gli sforzi più tenaci difficilmente valgono a sormontare, perchè l'uomo, capace di distruggere, non è sempre da lui solo idoneo a restaurare.

[2] 1 *Petr.* 5, 9.
[3] Cfr. *Rom.* 13, 11.

Ecco ormai quasi due anni da che tace il rombo del cannone. Gli avvenimenti militari sui campi di battaglia hanno condotto ad una incontestabile vittoria di una delle parti belligeranti e ad una sconfitta senza precedenti dell'altra.

Rare volte nella storia mondiale la spada aveva tracciato una così netta linea di divisione fra vincitori e vinti.

L'ebbrezza gioiosa ed esuberante della vittoria è svanita. Le inevitabili difficoltà si sono manifestate in tutta la loro crudezza.

Come? — Sopra tutti i disegni e gli ordinamenti umani sta la parola del Signore: « *Ex fructibus eorum cognoscetis eos* ».[1]

Una cosa rimane fuori di ogni dubbio: i frutti della vittoria e le sue ripercussioni sono stati finora non solo d'indicibile amarezza per i soccombenti, ma si sono fatti sentire come una sorgente di molteplici ansie e di pericolose scissioni anche fra i vincitori.

I riflessi di queste divisioni sono andati, in passato, man mano crescendo a tal segno, che nessun vero amante della umanità, — e ancor meno la Chiesa di Cristo, sempre sollecita di corrispondere alla sua missione, — ha potuto chiudere gli occhi dinanzi a tale spettacolo.

La Chiesa, che dal Salvatore divino è stata mandata a tutti i popoli per condurli alla loro eterna salute, non intende d'intervenire e di parteggiare in controversie su oggetti puramente terreni.

Essa è madre. Non domandate a una madre di favorire o di combattere la parte di uno o dell'altro dei suoi figli. Tutti debbono egualmente trovare e sentire in lei quell'amore chiaroveggente e generoso, quella intima e inalterabile tenerezza, che dà ai suoi figli fedeli la forza di camminare con passo più fermo nella via regia della verità e della luce, e ai traviati e agli erranti ispira la brama di tornare sotto la sua guida materna.

Giammai forse la Chiesa di Cristo, giammai i suoi ministri e i suoi fedeli di ogni ceto e classe non hanno avuto tanto bisogno di questo amore illuminato, pronto al sacrificio e che non conosce nessun limite terreno e nessun pregiudizio umano, quanto nelle angustie del tempo presente, in paragone delle quali sembrano impallidire le dolorose vicende del passato.

Soltanto, dunque, lo spirito di carità, il sacro dovere del Nostro ministero apostolico, oggi, in questa vigilia del Santo Natale, Ci aprono le labbra; essi solo Ci inducono a rivolgerCi al mondo intero, ad affidare alle onde eteree, perchè le portino sino alle estremità della terra, l'espres-

[1] MATTH. 7, 20.

sione delle Nostre cure e dei Nostri timori, delle Nostre preghiere e delle Nostre più ardenti speranze — nella fiducia che molti cuori nobili e comprensivi, anche fuori della comunione cattolica, faranno eco a questo Nostro grido e Ci presteranno la loro efficace collaborazione.

Non intendiamo di criticare, ma di stimolare. Non di accusare, ma di soccorrere. « Intenti di pace e non di afflizione »[2] muovono il Nostro cuore e vorremmo destarli nel fondo delle anime di coloro che Ci ascoltano.

Noi ben sappiamo che le Nostre parole e le Nostre intenzioni rischiano di essere male interpretate o svisate a scopi di propaganda politica.

Ma la possibilità di tali erronei o malevoli commenti non potrebbe chiuderCi la bocca. Noi Ci stimeremmo indegni del Nostro ufficio, della Croce che il Signore ha posto sulle Nostre deboli spalle, crederemmo di tradire le anime che attendono da Noi il lume della verità e una sicura guida, se, per schivare sinistre interpretazioni, esitassimo, in un'ora così critica, a fare quanto è da Noi per ridestare le coscienze assopite e richiamarle ai doveri della santa milizia di Cristo.

Nessun diritto di veto, da qualunque parte esso venga, potrebbe valere contro il precetto di Cristo « Andate e insegnate ». Con una obbedienza indefettibile al divino Fondatore della Chiesa, Noi Ci adoperiamo e continueremo ad adoperarCi, fino all'estremo limite delle Nostre forze, per adempire la Nostra missione di difensore della verità, di tutore del diritto, di propugnatore degli eterni principî della umanità e dell'amore. Nell'esercizio di questo Nostro dovere ben potremo incontrare resistenze e incomprensioni. Ma Ci conforta il pensiero della sorte toccata allo stesso Redentore e a coloro che hanno seguito le sue vestigia, e Ci tornano alla mente le umili, ma fiduciose parole dell'Apostolo Paolo: « A me importa pochissimo di essere giudicato... dagli uomini;... chi mi giudica è il Signore ».[3]

I

Un lungo e penoso cammino

Era ben da temere, nelle condizioni rovinose e confuse in cui l'immane conflitto lasciava il mondo, che l'itinerario dalla fine della guerra alla conclusione della pace sarebbe stato lungo e penoso. Ma la durata di quello, a cui al presente assistiamo, senza poter ancora prevedere, non-

[2] Ier. 29, 11.
[3] *I Cor.* 4, 4.

ostante alcuni notevoli progressi ormai acquisiti, nè quando nè come giungerà al suo termine, questo prolungarsi indefinito di uno stato anormale d'instabilità e d'incertezza, è il chiaro sintomo di un male, che costituisce la triste caratteristica dell'epoca nostra.

L'umanità, che è stata testimone di una prodigiosa attività in tutti i campi della potenza militare, formidabile di precisione e di ampiezza nella preparazione e nella organizzazione, fulminea di rapidità e d'improvvisazione nell'adattamento continuo alle circostanze e ai bisogni, vede ora svolgersi la elaborazione e la formazione della pace con una grande lentezza e fra contrasti non ancora superati nella determinazione degli scopi e dei metodi.

Allorchè la Carta atlantica venne per la prima volta annunziata, i popoli furono tutti in ascolto; finalmente si respirava.

Che cosa è ora rimasto di quel messaggio e delle sue disposizioni?

Anche in alcuni di quegli Stati che — o per propria elezione, o sotto l'egida di altre e più grandi Potenze — amano di presentarsi alla umanità di oggi come antesignani di nuovo e vero progresso, le « quattro libertà », dianzi salutate con entusiasmo da molti, non sembrano quasi più che un'ombra o una contraffazione di quel che erano nel pensiero e nelle intenzioni dei più leali fra i loro promulgatori.

Noi ben volontieri riconosciamo gl'incessanti sforzi di insigni Uomini di Stato, che, da circa un anno, in una serie quasi ininterrotta di laboriose conferenze si sono adoperati a conseguire ciò che gli onesti di tutto il mondo desideravano o a cui ardentemente aspiravano.

Pur troppo i contrasti di opinione, la sfiducia e i sospetti reciproci, il valore discutibile, in fatto e in diritto, di non poche decisioni già prese o da prendersi ancora, hanno reso incerta e fragile la consistenza e la vitalità di compromessi e di soluzioni fondate sulla forza o sul prestigio della potenza politica e che lasciano nel fondo di molti cuori delusione e scontento.

Invece d'incamminarsi verso una reale pacificazione, in vasti territori del globo terrestre, in ampie regioni soprattutto di Europa, i popoli si trovano in uno stato di costante agitazione, da cui in un tempo più o meno vicino potrebbero sorgere le fiamme di nuovi conflitti.

II

Un triplice invito ai reggitori dei popoli

Chi tutto ciò vede e medita, rimane intimamente compreso della gravità dell'ora presente e prova il bisogno di invitare i reggitori dei popoli, nelle cui mani sono le sorti del mondo, e dalle cui deliberazioni dipendono l'esito e il progresso ovvero il fallimento della pace, a una triplice considerazione:

1° La prima condizione per corrispondere all'attesa dei popoli, per attenuare e gradualmente dissipare i turbamenti, di cui soffrono all'interno, per rimuovere le pericolose tensioni internazionali, è che tutte le vostre energie e tutto il vostro buon volere mirino a far cessare l'intollerabile stato presente d'incertezza, ad accelerare il più possibile — nonostante le difficoltà che nessuno spirito sereno può disconoscere — l'avvento di una pace definitiva fra tutti gli Stati.

La natura umana durante i lunghi anni della guerra e del dopo guerra, in preda a innumerevoli e indicibili sofferenze, ha dato prova di una incredibile forza di resistenza. Ma questa forza è limitata; per milioni di esseri umani il limite è stato raggiunto; la molla è già troppo tesa; un nulla basterebbe a spezzarla e la rottura potrebbe avere conseguenze irrimediabili.

L'umanità vuole poter di nuovo sperare.

Alla rapida e completa conclusione della pace hanno un reale e vivo interesse tutti coloro i quali sanno che soltanto un pronto ritorno a normali relazioni economiche, giuridiche e spirituali fra i popoli può preservare il mondo da incalcolabili scosse e da disordini, che gioverebbero unicamente alle oscure forze del male.

Perciò fate sì che l'anno ormai volgente alla fine sia l'ultimo della vana e inappagata attesa; fate sì che il nuovo anno veda il compimento della pace.

2° L'anno del compimento! Questo pensiero conduce alla seconda invocazione, che ogni spirito retto rivolge ai reggitori dei popoli:

Voi bramate a ragione — come potrebbe essere altrimenti? — di vedere i vostri nomi scritti a lettere d'oro dalla storia sui dittici dei benefattori del genere umano; il solo dubbio che possano invece un giorno, anche senza colpa volontaria da parte vostra, essere messi alla gogna fra gli autori della sua rovina, vi fa orrore. Applicate dunque tutte le forze del vostro volere e potere per dare alla vostra opera di pace il suggello

di una vera giustizia, di una lungimirante saggezza, di un sincero servizio agli interessi solidali della intiera famiglia umana.

Il profondo abbassamento, in cui l'orribile guerra ha gettato l'umanità, esige imperiosamente di essere superato e risanato mediante una pace moralmente elevata e incensurabile, la quale alle future generazioni insegni a bandire ogni spirito di brutale violenza ed a rendere alla idea del diritto il primato che le era stato iniquamente rapito.

Noi giustamente apprezziamo l'arduo ma nobile lavoro di quegli Uomini di Stato che, chiusi alle voci ingannevoli della vendetta e dell'odio, si sono adoperati e si adoperano ancora senza tregua per il conseguimento di così alto ideale. Ma, nonostante i loro sforzi generosi, chi mai potrebbe affermare che dalle discussioni e dalle trattative dell'anno che volge al tramonto sia risultato un disegno chiaro, logicamente ordinato nelle sue grandi linee, atto a ridestare in tutti i popoli la fiducia in un avvenire di tranquillità e di giustizia?

Senza dubbio, una così funesta guerra, scatenata da una ingiusta aggressione, e continuata oltre i limiti del lecito, quando cioè essa appariva irreparabilmente perduta, non potrebbe terminare semplicemente in una pace priva di garanzie, che impediscano il ripetersi di simili violenze.

Ma tutte le disposizioni repressive e preventive debbono conservare il loro carattere di mezzi e rimaner quindi subordinate all'alto e ultimo fine di una vera pace, il quale consiste nell'associare gradualmente, con tutte le necessarie guarentigie, vincitori e vinti in un'opera di ricostruzione, a vantaggio non meno della intera famiglia delle Nazioni che di ciascuno dei suoi membri.

Ogni osservatore equanime vorrà riconoscere che questi principî indiscutibili hanno fatto nel passato anno, anche in conseguenza delle dolorose ripercussioni sugli interessi vitali degli stessi Stati vincitori, reali progressi in non pochi spiriti.

Riesce altresì di soddisfazione il notare come voci autorevoli e competenti sempre più si levano contro un illimitato prevalersi delle presenti condizioni da parte di qualcuno degli Stati vincitori e contro una eccessiva restrizione del tenore di vita e della ripresa economica dei vinti.

L'immediato contatto con la indicibile miseria del dopo guerra in alcune zone ha destato in molti cuori la coscienza di una corresponsabilità solidale per l'effettiva mitigazione e il definitivo superamento di tanto male; sentimento questo non meno onorevole per gli uni, che incoraggiante per gli altri.

Un nuovo fattore è venuto in questi ultimi tempi a stimolare il desi-

derio di pace e la volontà di più efficacemente promuoverla. La potenza dei nuovi ordigni di distruzione, che la tecnica moderna ha rinforzati e rinforza sempre più sino a farne agli occhi della umanità inorridita quasi spettri d'inferno, ha posto al centro delle discussioni internazionali, sotto aspetti del tutto nuovi e con impulsi prima non mai sentiti, il problema del disarmo, suscitando così la speranza di attuare ciò che i tempi passati avevano invano vagheggiato.

Nonostante questi ben fondati motivi di sperare, dei quali niuno più della Chiesa può rallegrarsi, sembra, allo stato presente delle cose, doversi prevedere con grande probabilità che i futuri trattati di pace non saranno che un *opus imperfectum,* nel quale non pochi dei suoi stessi autori riconosceranno piuttosto la risultante di compromessi tra le tendenze o le pretese delle diverse forze politiche, che la espressione delle loro idee personali appoggiate ai veri e giusti concetti di diritto e di equità, di umanità e di saggezza.

3° Questa considerazione porta naturalmente al terzo invito rivolto ai reggitori dei popoli:

Se voi volete dare all'opera vostra per il nuovo ordinamento e la sicurezza della pace intima stabilità e durata, se volete impedire che presto o tardi s'infranga per le sue proprie durezze, per la pratica difficoltà di metterla in atto, per i suoi insiti difetti e mancanze, per le sue oggi forse inevitabili omissioni e insufficienze, per i suoi lontani effetti reali o psichici, che non è al presente dato di calcolare, abbiate cura di lasciare impregiudicata la possibilità di correzioni, secondo una procedura chiaramente determinata, non appena la maggioranza dei popoli, la voce della ragione e della equità mostrino quelle modificazioni opportune e desiderabili, o forse anche doverose.

Una macchina può apparire, sul disegno, di una perfezione indiscutibile per la sua precisione rigorosamente matematica, ma poi manifestarsi gravemente difettosa alla prova reale, ove essa si trova facilmente esposta a una quantità d'incidenti tecnicamente imprevisti. Quanto più, nell'ordine morale, sociale, politico, un progetto può apparire eccellente sulla carta, frutto di laboriose discussioni, ma poi soccombere alla prova del tempo e della esperienza, ove i fattori psicologici hanno un posto di primaria importanza! Certo, non si può tutto prevedere. Ma è saggio mantenere una porta aperta a futuri ritocchi, a eventuali accomodamenti.

Così operando, voi vi paleserete fedeli alle parole pronunziate in memorabili circostanze da interpreti autorizzati della pubblica opinione; sarete certi di non arrecare alcun pregiudizio al vostro ben inteso

interesse, e darete alla intiera famiglia umana un luminoso esempio per dimostrare non esservi altra via sicura verso la desiderata pace che quella la quale procede dalla rieducazione della umanità allo spirito di solidarietà fraterna.

III

La luce di Betlemme

Pur sapendo di avanzare per la via sicura, è così bello di camminare nella luce! La luce: guardatela, voi tutti, cui unisce la stessa fede nel Salvatore del mondo! Per rischiarare il sentiero, essa discende dalla stella che brilla al di sopra di Betlemme.

Se si vuol rivenire ai grandi principî della giustizia che conducono alla pace, bisogna passare per Betlemme, bisogna richiamarsi all'esempio e alla dottrina di Colui, il quale, dalla culla alla Croce, non conobbe più alta missione che adempire la volontà del Padre celeste, trarre il mondo dalla notte dell'errore e dal fango della colpa, ove giaceva allora miseramente, risvegliare in lui la consapevolezza della sua soggezione alla maestà della legge divina, come norma di retto pensiero, come impulso di forte volere, come misura di sana e coscienziosa azione.

Il « gran ritorno » alle massime del messaggio di Betlemme non è stato mai più che oggi necessario al mondo.

Eppure raramente è stato così dolorosamente manifesto in mezzo agli uomini il contrasto fra i precetti di quel divino messaggio e la realtà, quale noi la vediamo.

Vorreste voi forse, diletti figli e figlie, atterriti da questo contrasto, perdervi di coraggio? Vorreste voi aumentare il numero di coloro che, sconcertati dalla instabilità dei tempi, vacillano essi stessi, e in tal guisa, più o meno consapevolmente, fanno il giuoco degli avversari di Cristo? dar prova di pusillanimità dinanzi alla marea crescente dell'orgoglio e della violenza anticristiana?

Nessun cristiano ha il diritto di mostrarsi stanco della lotta contro l'ondata antireligiosa dell'ora presente. Poco importa quali siano le forme, i metodi, le armi, le parole melliflue o minacciose, i travestimenti con cui il nemico si copre! Niuno potrebbe essere scusato di rimanere dinanzi a lui le braccia incrociate, la fronte bassa, le ginocchia tremanti.

È sempre la medesima tattica contro la Chiesa: « Percuoti il pastore e le pecorelle saranno disperse ».[4] Sempre la medesima tattica impotente

[4] Zac. 13, 7.

a rinnovellarsi, sempre non meno vana che ingloriosa; essa si ripete nei più diversi luoghi, e si cimenta fino al piede della Sede di Pietro. La Chiesa non teme, anche se il suo cuore sanguina, non per sè (essa ha le promesse divine), ma per la perdita di tante anime: i suoi Annali son là per rammentarle quante volte gli assalti più furiosi si sono infranti schiumando contro la rupe forte e calma, su cui, sicura della immortalità, essa riposa. Oggi come ieri, domani come oggi, tutti gli sforzi per vincerla e disgregarla dovranno cedere e spezzarsi dinanzi alla forza vitale del *vinculum caritatis,* che unisce il pastore al gregge.

Se nell'arduo ma fermo compimento del Nostro ufficio alcunchè Ci serena e Ci anima, esso è, dopo la Nostra fiducia in Colui che elegge le cose deboli per confondere l'arroganza dei forti, la convinzione solidamente fondata di poter contare sulla preghiera, sulla fedeltà, sulla vigilanza di una *acies ordinata,*[5] la cui prontezza ed esperienza ha avuto ragione delle più dure prove.

Recentemente Noi abbiamo avuto il gaudio di elevare agli onori degli altari una eroica schiera di martiri, che, suggellando col sangue la professione della loro fede, hanno illustrato l'aurora del nostro secolo.

Da allora, altre falangi di sacerdoti e di fedeli, militi di Cristo ancora ignoti, gli hanno reso e gli rendono la medesima testimonianza. Verrà il giorno, non ne dubitiamo, che li farà uscire dall'ombra e salire nella gloria, quando la storia del nostro tempo vedrà alfine cadere la pesante cortina, che la vela e la oscura.

Possa l'esempio del loro valore e della loro fedeltà sprezzatrice della morte infiammare i cuori dei Nostri diletti figli e figlie e infondere loro quei medesimi sentimenti di fortezza e di fiducia, che assicureranno al vessillo di Cristo la sua pacifica vittoria per il maggior bene di tutta la umanità!

IV

Il flagello della fame

Non possiamo terminare questo Nostro Messaggio Natalizio senza un richiamo ai dolori e ai bisogni derivanti dalle gravi condizioni alimentari e sanitarie delle Nazioni provate dalla guerra.

Già il 5 aprile di quest'anno Noi lanciammo un grido d'invocazione ai governanti e ai popoli di quei Paesi, che con le loro riserve potevano venire in aiuto alle popolazioni affamate. E in verità molto è stato fatto.

[5] *Cant.* 6, 3.

Dinanzi alle tragiche sventure che colpivano soprattutto i deboli, i vecchi, i bambini, il mondo civile non è rimasto insensibile nè pigro, e lode va tributata al senso umano e cristiano di quegli uomini e di quelle Nazioni, che hanno provveduto a creare multiformi opere di soccorso. Ricalcando le vie insanguinate degli eserciti, essi hanno recato alle vittime della guerra aiuti di ogni genere; hanno salvato l'onore della umanità così turpemente calpestato dalla violenza e dall'odio.

Volesse il Cielo che quei tesori di energie e di mezzi, caritatevolmente profusi per assistere e sottrarre all'ultima rovina i più miseri, fossero stati sufficienti al bisogno ! Pur troppo non è così ; onde Noi Ci troviamo costretti a rinnovare l'invocazione della primavera scorsa. Sopra vasti territori dell'Europa e dell'Estremo Oriente incombono gli spettri della più spaventosa carestia e della fame nera.

Il pane — nel senso letterale della parola — manca a intere popolazioni, che vanno quindi miseramente languendo, consunte, fiaccate, preda delle malattie e della miseria, pericolosamente agitate da sordi stimoli di disperati rancori e di profondi sovvertimenti sociali.

Tale è il tremendo pericolo che oscura l'alba del nuovo anno, pericolo tanto più grave perchè da alcuni sintomi, i quali palesano incertezza e stanchezza, quella magnanima opera di solidarietà umana sembra prossima a venir meno, prima ancora che sia posto rimedio ai mali di cui si era fatta soccorritrice.

È umano infatti che coloro, cui la fortuna è seconda, siano inclini a mettersi in disparte con l'oblio degli altrui mali. Chiusi l'occhio e il cuore sulle disgrazie di un prossimo ignoto e lontano, stimano di poter giustificare dinanzi alla propria coscienza l'isolamento e il disinteresse verso le altrui necessità; i bisogni personali esauriscono i proventi che le arti della carità risparmiavano; e i mezzi di soccorso restano defraudati di quell'azione di conforto, a cui la fraterna pietà li avrebbe destinati.

Perciò Noi ripetiamo a tutti coloro che possono porgere una sovvenevole mano: Non si raffreddi il vostro zelo; il vostro aiuto sia sempre più pronto e generoso ! Taccia ogni gretto egoismo, ogni meschina esitazione, ogni amarezza, ogni indifferenza, ogni rancore. Riguardi l'occhio vostro soltanto la miseria, e soprattutto l'affanno di milioni di fanciulli e di giovani, fra i quali la fame fa strage ! In tal guisa voi al tempo stesso darete e riceverete l'ineffabile dono natalizio: Pace in terra agli uomini di buona volontà !

Nulla è infatti così atto a creare gl'indispensabili presupposti spirituali della pace, come il sollievo liberalmente largito, da Stato a Stato,

da popolo a popolo, al di sopra di ogni confine nazionale; così che, placati da ogni parte i sentimenti di rivalità e di vendetta, frenate le brame di dominazione, bandito il pensiero di privilegiato isolamento, i popoli imparino dalle loro stesse sventure a conoscersi, a tollerarsi, ad aiutarsi, e sulle rovine di una civiltà dimentica dei precetti evangelici si ricostruisca la città cristiana, dove legge suprema è l'amore.

Con tale voto Noi auguriamo a quanti Ci ascoltano, in questa vigilia del Santo Natale, « la pace di Dio che sorpassa ogni intendimento »,[6] mentre con effusione di cuore impartiamo a tutti i Nostri diletti figli e figlie nel mondo intero, come pegno delle più elette grazie del Verbo di Dio fatto uomo, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

VENERABILIS DEI FAMULA MARIA TERESIA DE SOUBIRAN, SOCIETATIS MARIAE AUXILIATRICIS FUNDATRIX, BEATA RENUNTIATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam — Sacratissimum Iesu Cor animas eorum, qui inscrutabili consilio ad potestatem Dei huic mundo ostendendam eliguntur, ab omnibus caducis atque mortalibus bonis, a voluptatibus et illecebris alienat, ut illas ad Deum perducat, easdemque de optima fidei via deflectere non sinit, immo etiam obscuritate involvit ut ipsae, supernis donis ditatae, ad summam perveniant virtutem. Hanc singularem gratiam suam dono dare dignatum est animae dilectissimae Dei Famulae Mariae Teresiae de Soubiran, quae flos apparuit pulcherrimus suaviterque olens. Nam quemadmodum specimen est flos pulchritudinis rerum naturae operis sic Famula Dei nitens super terram Dei prodigium visa est. Utque floris odor magna hominum sensus voluptate perfundit ita Dei Famulae mirificarum virtutum fragrantia animos permulcebat. In parva Gallica urbe Castronodarii, cui est vulgo nomen « Castelnaudary », prope Carcassonam civitatem, huiusque dioecesis intra fines, nata est die XVI mensis Maii, anno MDCCCXXXIV Dei Famula, cui postridie, in pervigilio Pentecostes, Sophiae, Teresiae, Augustinae, Mariae nomina, in Sacro Baptismate, imposita sunt. A stirpe generosa atque perantiqua profecta est. Nam eius pater, Iosephus Paulus Baro de Soubiran La Louvière,

[6] *Phil.* 4, 7.

materque Noëmi de Gélis, nobilissimi, praeclari fuerunt vetustate et amplitudine vinculi affinitatis et consanguinitatis cum optimatibus et familiis summum ad fastigium editis, in quibus Viri Principes, Reges atque etiam Beatus Urbanus Papa V numerantur. Pietatis quoque flore christianarumque virtutum exercitatione enituerunt, vestigia prementes illustrium maiorum, qui Crucem Christi complecti maluerunt quam mundanis honoribus gaudere. Quos inter memoratu sunt digni S. Elzearius, Comes de Sabran, eius uxor Beata Delphina de Signe et Sancta Roselina « de Villeneuve ». Dei Famulae avus, cum in Gallia civilis perturbatio furenter saeviret, pro catholica fide firmiter tuenda omnibus suis bonis exutus est et in exilium expulsus. Dei Famulae parentes, vitam sanctam piamque, umbratilem, austeram agentes, amantissime puerulam susceperunt, recte instituerunt ingenueque informarunt. Inde ab infantiae initiis Dei Famula perfectam suam cumulatamque declaravit virtutem. Tertium annum egressa et quartum dimidiatum agens, gravi correpta morbo et febri tiphoide, ab ultimo discrimine mortis ad valetudinem mire rediit, simul ac sacrum aegrotae impositum fuit scapulare Beatae Mariae Virginis. Cui proinde, anno insequenti, in Congregationem Marianam cooptata, plane singulari modo devota permansit. Vivido ac suavi praedita ingenio, mitis amabilisque, parentum voluntati ultro obsequebatur, iisdem honorem ac reverentiam praestans. Sereno ore vultuque omnes semper excipiebat et benigne amanterque tractabat. Praecox, vehemens, firma eius vocatio ad vitam religiosam amplum ferebat signum dulcedinis divini afflatus. A puerilibus oblectationibus aliena, extraordinario orandi studio incensa erat: quemadmodum in solem planta, sic eius animus in Iesu Cor se vertebat. Puerili disciplinae eius interfuit quoque patruus Ludovicus de Soubiran, Canonicus, qui, iam Vicarius Generalis Episcopi Carcassonensis, cum episcopalem dignitatem sibi oblatam recusasset, in oppidum Castronodarii se receperat apud fratrem Iosephum. Sacerdotalibus virtutibus praeditus, pius, Moderator Coetus Filiarum Mariae, puellarum cuiuscumque conditionis numero frequentissimi, enixe incumbebat in eas ad pietatem, ad humanitatem informandas, christianisque praeceptis erudiendas. Ad dictam Sodalitatem rigidus ille Canonicus, propositi tenax, nobilem sui fratris filiolam, apud quam maximam auctoritatem habebat, ut se applicaret sollicitavit. Ea Societas perapta Dei Famulae fuit palaestra virtutum. Liberalibus disciplinis domi a parentibus instituta, singulari enitebat caritate inter Mariani Coetus alumnas, quae eam caram nec non suorum morum exemplar, consiliorum adiutricem habebant. Non paucae studebant Dei Famulam in perfectionis itinere imi-

tari et sequi. Sic nobilitatis flos floresque pietatis et amicitiae Christianae inter se nexi videbantur. Annum aetatis duodecimum ingressa, Eucharistica Dape recreata est, animo parata sicuti parva Sancta. Ab Hospite Divino efflagitavit ut animum suum ad religiosam vocationem incitaret. Exinde, a matrimonio aliena, voluptates quoque contempsit et Spiritus Sanctus in Chrismatis sacramento eius spiritum ad aspera multa perferenda heroica patientia firmavit. Austera puella, quatuordecim annorum, votum emisit castitatis, quam ipsa, sicut candidum lilium, sancte et inviolate ad obitum usque servavit. Huiusmodi votum summa dilexerat iucunditate proptereaque carissimum habuit. Per totum vitae curriculum in assidua plenae continentiae et asperae castigationis exercitatione mire eluxit Virginis sanctimonia, ex ipso eius ore ita praefulgens, ut in eorum numero haberetur de quibus Apostolus: « *Vos autem in carne non estis, sed in Spiritu* » (Rom. VIII, 9). Valde inclinis ad se in Carmelitarum claustro Deo dicandam, duodevicesimum agens annum, patruo suo quod animo intendebat patefecit. At hic contra sentiebat, quippe qui adulescentulam plurimum in id profuturam existimaret, ut Beghinagium illis simile quae in Belgio exstarent Castronodarii conderet. Summa contentione dimicans, ut Dei voluntatem agnosceret atque sequeretur, cum integrum per annum a Sacratissimo Iesu Corde caeleste lumen efflagitasset ac postremo Carcassonensem Episcopum consuluisset, consilium sese divinae voluntati immolandi cepit patruoque suo obtemperavit. Hoc egregie factum unum est e tantis oboedientiae virtutis speciminibus, quibus Famulae Dei vita, ut herbae rore, gemmata est. Dei Famula, anno vicesimo, in Belgium, comitante patruo, se contulit, mense Augusto anno MDCCCLIV, ut Beghinagia inibi exstantia propius inspiceret: deinde, Gandavi, Belgicarum Beghinarum vitae instituta regulasque didicit. Paulo post, in patriam reversa, et patre repentina morte vita functo, Castronodarii parvam domum coluit a patruo aedificatam cui nomen: « *Le Bon Secours* ». Etsi a multis derisa, qui rei obsistebant novae et insolitae, piam nonnullis cum sodalibus vitam Beghinarum inchoavit. Proximo anno Carcassonensis Episcopus Beghinagium Castronodarii institutum celebravit eiusque Moderatricem elegit Dei Famulam, quae, Mariae Teresiae nomine nomini Sophiae suffecto, religiosa veste induta, vota nuncupavit. Christiana caritate, vehementi et suavi, incensa, Antistita unius et viginti annorum, verbo et exemplo sodales in virtutum exercitatione edocebat; periclitantes a malo sanas incolumesque servabat, immo etiam in rectam semitam firmiter inducebat. E tam vivida atque operosa caritate exortum est Opus vulgo « *La Préservation* » pro misellis atque in orbitate de-

gentibus puellis. Beghinarum numero aucto, amplior domus necessario exstructa est, quae tamen a nefariis impiisque religionis inimicis, asperrime ferentibus huiusmodi Instituti uberes fructus, incendio deleta est. Sacellum tamen, ad quod per medias flammas Dei Famula accurrerat ut Eucharistiae Tabernaculum ab igne eriperet, incendio absumptum non est. Ab eodem liberatae quoque sunt Sorores omnes ac puellae, non dubio auxilio B. Mariae Virginis, pro qua fortis et pia Serva Dei votum ardenter conceperat, cum Eius scapulare in ignem coniecit. Ob gratam tanti beneficii memoriam, triplici voto Beatae Mariae Virgini religiosam familiam dicavit; atque expiatoria Sanctissimae Eucharistiae adoratio instituta est, in qua religiosae, salvae et incolumes, anniversariam incendii noctem egerunt, antea singulis mensibus, postea noctibus singulis. Incensum aedificium refectum est non sine magna religiosarum mercede fideliumque auxilio. Divino iugiter Spiritu afflata, Dei Famula, valde cupiens vitam strictius religiosam, ex desiderio quoque complurium sociarum, consiliis auditis gravium virorum, praecipue Carcassonensis Episcopi et R. Patris Pauli Ginhac S. I., cuius ductu per mensem Tolosae exercitiis spiritualibus vacaverat, a patruo suo dissentiens, hanc esse Dei voluntatem cognovit, ut novam formam Instituto, novas regulas nomenque illi dulcissimum Beatae Mariae Virginis daret. Ipsa regulas studiose concinnavit, pervolutans Summarium Constitutionum Societatis Iesu, harum ad instar illas noctu conscribens. In quo enituit mira Dei Famulae prudentia. Prudens in omnibus removendis quae ad iter excelsioris ac perfectioris vitae maturandum impedirent; prudens in amplectenda vocatione religiosa, prudentissima fuit in statuendis regulis, quas Tolosanus Archiepiscopus anno MDCCCLXVII primum quadantenus approbavit, deinde absolute anno MDCCCLXVIIII. Mira apparuit eius prudentia eo tempore, cum Dei Famula necesse habuit Beghinagium in religiosam Congregationem convertere. Itemque altior exsurrexit eius fortitudo in eadem instituenda ac propaganda Congregatione, quae, per biennium vulgo « *Sainte Marie du Béguinage* » appellata, postea nomen « *Mariae Auxiliatricis* » firmiter accepit. Hanc vivendi rationem Societas habebat, ut vitam contemplativam cum vita activa consociaret ea mensura et efficacitate, quae sodalium animos ad propriam perfectam virtutem et ad proximorum utilitatem procurandam sollicitaret. Id obtinebat imprimis adoratione coram SS. Sacramento noctu dieque in singulis sodalium domibus factitata atque Officii SS. Cordis Iesu singulis diebus recitatione. Inter fructuosissima opera ad quae praefata Congregatio incumbebat memoratu sunt digna auxilium adulescentibus infirmis et indigentibus atque

cura puellarum, quae, operas suas in urbium officinis, opificiis vel tabernis locantes, in discrimine honestatis versabantur. Tutum hospitium, asylum familiare, sedulum solatium nec non auxilium firmum, animorum intensa cura periclitantibus puellis praebebantur. Aliquot post menses a suscepto iterum munere Moderatricis Congregationis, hanc almam Urbem Dei Famula petiit, cui Rev. P. Ginhac die XIII mensis Decembris anno MDCCCLXVIII aditum ad Decessorem Nostrum f. r. Pium PP. IX patefecit, qui laudabilem eiusdem Congregationis finem oretenus probare atque hortari dignatus est. Dein paucos post dies eam benigne confirmavit per Litteras Apostolicas sub anulo Piscatoris datas die XIX mensis Decembris anno MDCCCLXVIII, Archiepiscopo Tolosano inscriptas, quae has laudes ferunt: « *Gratulamur itaque tibi, quod apud te floreat altera ex istis piarum virginum societatibus, quae, paucis ab hinc annis Castelliarii in dioecesi Carcassonensi excitata proximorumque auxilio devota, ab Auxiliatrice Deipara sibi nomen quaesirit. Iucundissimum vero Nobis accidit praecipua ipsam convertisse studia ad illas maxime, quae vel naturae vitio, vel conditione sollicitiorem curam exposcunt; puellas nempe lumine destitutas et eas quae, victum manu sibi quaerere coactae, pronioribus et gravioribus procul a paterna domo sunt obnoxiae periculis* ». Decessor Noster postea f. r. Leo Pp. XIII a. MCMI Institutum ipsum eiusque Constitutiones probavit; et Pius Pp. XI anno MCMXXIV plene hanc confirmavit approbationem. Cum bellum Francos inter et Germanos anno MDCCCLXX exorsum esset, Dei Famula, paucis sodalibus ad custodiendas domos Castronodariensem et Tolosanam nec non Ambianensem atque Lugdunensem superiore anno conditas, Londinium cum alumnis suis petiit. In Anglia commoratio fons fuit et causa rerum heroice gestarum, cum illae maxima in egestate vitam degerent, intensam tamen christiana perfectione et animorum invandorum studio. Anno insequenti, furore belli exstincto, in Galliam reversa est, ubi non solum veteres domus iterum apertae sunt sed novae quoque, idest Bituricensis, Parisiensis et Andegavensis, conditae sunt. Rebus adversis moeroribusque fortiter a Dei Famula iam perlatis, tunc adiecta est, Deo permittente, formidolosa procella, quae in imam abiectionem eam inique deiecit. Anno MDCCCLXVIII Congregationem ingressa est mulier quaedam, cui nomina in religione indita sunt Mariae Franciscae. Annis matura, perspicua mente et calliditate praedita, rerumque peritissima, lingua fascinans, post biennium tirocinii evecta est ad Consiliariae et Famulae Dei Adsistentis Generalis munera. Ex Anglia in patriam cum Dei Famula reversa, vehementer Instituti festinavit extensionem. Huic tantum repugnabat Serva Dei prudentis-

sima, cui summae erant curae stabilior Instituti confirmatio, vitae spiritualis custodia diligensque rei familiaris studium. Deinde dextera Consiliaria Generalis, id maxime exoptans ut de munere Dei Famula deriperetur, ex improviso et dolose imminentem enuntiavit Congregationis ruinam ob ingens graveque eius aes alienum; ausa est ignominiae loco superbiam, inscitiam, inertiam Antistitae Generalis ferre; ac ceteras Consiliarias callida arte convicit in Dei Famulae caput huiusmodi calamitatis eventum recidisse, seque solam ab interitu Institutum vindicare posse insinuavit. Dei Famula, quae viginti ante annis futura accurate praesenserat mala et supremam suam immolationem, audito R. Patre Ginhac, eius ex consilio Dei voluntatis signum carpens, heroicam ostendit fortitudinem in munere suo deponendo. Bituricensis Archiepiscopus, bona fide omissa Capituli Generalis convocatione, accepta Antistitae Generalis officii abdicatione, paucos post dies ad id muneris Mariam Franciscam elegit. Tunc temporis culmen heroicae Dei Famulae virtutes patientiae et fortitudinis attigerunt. Calumniis cruciata, fortunis omnibus exturbata, uti mater a filiarum complexu, abrepta ab illa Mariae Auxiliatricis familia quam ipsa condiderat, pro cuius bono et incremento tot tantasque aerumnas, molestias pertulerat, rursum pro bono eiusdem Congregationis perfectam sui immolationem Deo obtulit seque abdidit apud Filias Caritatis in valetudinario vulgo « *Clermont-Ferrand* » nuncupato, ubi per septem menses commorata est. Frustra in Congregationem reditum imploravit ab illa scelesta et inexorabili Religiosa, quae Dei Famulae huiusmodi optato respondebat Consiliarias suas obstare, quibus falso persuaserat Dei Famulam aegram esse et corpore et animo, ac reverti nolle. Aliud postea illa facinus saevum proterve obire conata est, religiosas nempe omnes a se dissidentes et secundum Mariae Teresiae mores formatas, in domum Londinensem relegare, eique praeponere Dei Famulam, ita ut illa domus e Congregationis Mariae Auxiliatricis trunco recideretur. Sed nobilissima Dei Famula huius scissioni suam praetulit immolationem; atque cum, aetatis et egestatis causa, in Carmelum et in Visitationem introire nequierit, tandem, Parisiis, mense Septembri anno MDCCCLXXIV in domum confugit Dominae Nostrae a Caritate, ubi fere per tres menses inter Dominas saeculares mansit. E Congregationis Fundatrice conversa in novitiam, atque ex altis Magistrae et Antistitae muneribus in humilem depressa secundae ostiariae gradum, illic quoque mira omnium virtutum specimina dedit. Etsi tabe laborans, inde ab anno MDCCCLXXVII, atque ab eadem lente consumpta, nec sibi nec labori parcens, ne lamentationem quidem edens, mortem illam spiritualem per quindecim an-

nos obivit, quae, tamquam semita perfectae immolationis et Christi imitationis, sibi praestituta fuerat. Die VII mensis Iunii anno MDCCCLXXXIX extremum vitae spiritum sanctissime edidit. Dei Famulae corpus, primo in Montis Parnassi coemeterii crypta Sororum S. Michaëlis humatum, postea, translatum in locum vulgo « *Villepinte* », conditum est in sepulcro Sororum Mariae Auxiliatricis. Curriculum Dei Famulae plenum et confertum fuit vividis et mirificis eius sanctimoniae signis et fastigiis, pulcherrimis omnium virtutum floribus coronam nectentibus Eiusdem Capiti in caelesti fulgore reclinato. Fidem, a familia receptam, cuius lumine tota collustrata est eius semita, studio Sacrae Scripturae aluit, unice pro Deo et in Deo vivendo. Spe, quae praeclarum erat familiae de Soubiran dictum « *A Dieu te fie* », adversa omnia hilaris perpessa est ad exitum usque vitae, quando ad Dominum evolavit, magna haec « *Veni, Domine, Iesu, veni* » flebiliter sonans. Caritate enituit illa qua Dei « *filia amoris* » fuit, ex mystica sua unione cum Divino Redemptore, unde vividum erupit studium in imitanda Eius Passione, in Eius gloria propaganda, in animorum salute procuranda, in exquirenda quoque sui immolationem pro peccatis ab hominibus patratis. Hisce e virtutibus theologalibus micantes profectae sunt ceterae omnes, quarum mira permultaque specimina dedit quarumque heroicus gradus post Dei Famulae mortem splendidius effulsit, solis ad instar e nubibus exeuntis gravibus imbre. Fama Sanctitatis, quam Dei Famula reliquit, post eius mortem increbuit, vix cognitis ex Divina providentia nefariis dolis quibus Serva Dei oppressa fuit. Eaedem Sodales Societatis Mariae Auxiliatricis, quae, intra unius anni spatium, sicut Dei Famula, prophetico spiritu afflata, ante mortem praedixerat, ad pristinum splendorem revocata est, Beatificationis causam promovendam curarunt. Processus itaque cum Parisiis tum Carcassonae Ordinaria auctoritate initi ac instructi sunt de more, quibus in Urbe discussis, recolendae memoriae Decessor Noster Pius PP. XI, die IX mensis Maii, anno MCMXXXIV, Introductionis causae Commissionem manu sua signavit. Inquisitionibus igitur iudicialibus in Curiis eisdem ad iuris normam expletis, ceterisque omnibus rite absolutis, Nos, cum super quoque Dei Famulae virtutibus disceptari coeptum sit, Decreto die VII mensis Augusti anno MCMXL edito, Dei Famulae Mariae Teresiae de Soubiran virtutes heroicum attigisse fastigium declaravimus. Postea quaestio suscepta est de miraculis, quae, ipsa Virgine intercedente, patrata a Deo ferebantur; cumque eadem vera atque explorata renuntiata fuerint, Nos, rebus omnibus acerrimo iudicio investigatis, post duas Congregationes, antepraeparatoriam nempe ac praeparatoriam, nec non aliam Generalem

Congregationem, quae coram Nobis die XXIV mensis Aprilis praeterito anno habita est, per Decretum die XXI mensis Maii eiusdem anni editum, de duobus miraculis constare declaravimus, proindeque in casu ulterius procedi posse. Illud tantum discutiendum supererat num Venerabilis eadem Ancilla Dei inter Beatos caelites recensenda tuto foret. Hoc dubium propositum est a Venerabili Fratre Nostro Ianuario Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Granito Pignatelli di Belmonte, Episcopo Ostiensi et Albanensi, Causae Ponente seu Relatore, in Generali Congregatione coram Nobis habita die XIII mensis Novembris anno MCMXLV; omnesque qui aderant, tum Cardinales tum Officiales Praelati Patresque Consultores, unanimi consensu affirmative responderunt. Nos tamen in tanti momenti re Nostram aperire mentem distulimus, ut a Deo enixis precibus caeleste auxilium exposceremus ad sententiam in tam gravi negotio ferendam. Quod cum impense fecissemus, tandem die nona mensis Decembris, Dominica secunda Sacri Adventus, praeteriti anni, Eucharistico Sacro rite litato, accitis S. R. E. Cardinalibus Carolo Salotti, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto et Ianuario Granito Pignatelli di Belmone, Causae Relatore, nec non Venerabili Fratre Alfonso Carinci, Archiepiscopo titulari Seleuciensi in Isauria, enuntiatae Congregationis a Secretis, et dilecto filio Salvatore Natucci, Promotore Generali Fidei, *tuto* procedi posse ad sollemnem Venerabilis Servae Dei Mariae Teresiae de Soubiran BEATIFICATIONEM auctoritate Nostra ediximus. Quae cum ita sint, Societatis praesertim Sororum Mariae Auxiliatricis vota implentes, praesentium Litterarum tenore, Apostolica Nostra auctoritate, facultatem facimus ut Venerabilis Dei Famula Maria Teresia de Soubiran, Fundatrix Societatis Mariae Auxiliatricis, nomine *Beatae* in posterum nuncupetur, eiusque corpus ac lipsana seu reliquiae, non tamen sollemnibus in supplicationibus deferenda, publicae Christifidelium venerationi proponantur; itemque permittimus ut eiusdem Servae Dei Imagines radiis decorentur. Praeterea eadem auctoritate Nostra concedimus ut de Beata ipsa quotannis recitetur Officium et Missa celebretur de Communi Virginum, cum lectionibus et orationibus propriis per Nos approbatis, iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Huiusmodi vero Officii recitationem et Missae celebrationem fieri dumtaxat largimur in Carcassonensi dioecesi, ubi nata est Serva Dei, atque in Archidioecesi Parisiensi, cum inibi ipsa ad Dominum migraverit; itemque in templis et sacellis ubique terrarum sitis, quae ad Societatem Sororum Mariae Auxiliatricis, ab eadem fundatam, pertineant, ab omnibus fidelibus qui horas canonicas recitare teneantur, et, quod ad Missas attinet, ab omnibus presbyteris

tam e saeculari quam e religioso clero ad templa sive sacella in quibus festum agatur convenientibus. Facultatem demum impertimur ut sollemnia BEATIFICATIONIS Venerabilis Ancillae Dei MARIAE TERESIAE DE SOUBIRAN, servatis servandis, supradictis in templis seu sacellis celebrentur, diebus legitima auctoritate designandis, intra annum postquam sollemnia eadem in Sacrosancta Patriarchali Basilica Vaticana rite peracta fuerint. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuslibet. Volumus autem ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo manu Secretarii Sacrae Rituum Congregationis subscripta sint atque eiusdem Congregationis sigillo munita, in disceptationibus etiam iudicialibus eadem prorsus fides adhibeatur, quae Nostrae voluntatis significationi, hisce ostensis Litteris, haberetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XX mensis Octobris, anno MCMXXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.

De speciali Sanctissimi mandato
Pro Domino Cardinali a Secretis Status
DOMINICUS SPADA
a Brevibus Apostolicis.

II

VENERABILIS DEI SERVA TERESIA EUSTOCHIUM VERZERI, INSTITUTI FILIARUM SACRATISSIMI CORDIS IESU FUNDATRIX, BEATA RENUNTIATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam — Veritatis Magister semper profecto manet et sicut sol micat Christus Dominus non solum in sententiis, immo in revelationibus ex quibus Theologia Dogmatica exstructa fuit, sed ex quibus insuper Theologia Ascetica ad animarum salutem perenniter alitur. Magister ergo est, et Dux, et Sanctificator, Iesus. Exstat in Evangelio sententia illa, quae, dum Iesum humani cordis scrutatorem denotat, tutam indicat methodum, qua ad christianam usque perfectionem pervenitur: « Omnem palmitem in me non ferentem fructum, (Pater) tollet eum; et omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat » (Io. XV, 2). Necesse est ergo, ad perfectionis culmen adipiscendum, ut Divinus Agricola tentationibus plerumque arduis animam fidelem ita exagitet, ut internum ac diuturnum martyrium hilari vultu tolerandum inferat. Oportet insuper animas speciali lumine a Deo dita-

tas permulta strenue pati ac sustinere, ut, dum naturales voluntatis inclinationes dotesque corriguntur atque in servitutem rediguntur, virtutes omnes tum naturales tum supernaturales heroico modo exerceantur. Quas inter animas, quibus Sancta Mater Ecclesia abundat, recensenda quidem est genere ac sanctitate nobilis illa Femina bergomensis, *Teresia Eustochium Verzeri*, quae saeculo decimo nono floruit. Bergomi, in Superiore Italia, ex piis nobilibusque parentibus, Antonio Verzeri, Equite, atque Helena e Comitibus Pedrocca-Grumelli, nata die trigesima prima mensis Iulii anno millesimo octingentesimo primo, *Teresia Eustochium Verzeri* inde iam a pueritia in domestica disciplina palaestram virtutibus omnibus acquirendis augendisque peraptam nacta est. Apud eius familiam in honore fortasse erat cultus Sancti Hieronymi Presbyteri et Ecclesiae Doctoris: nam Hieronymi nomen Famulae Dei fratri impositum fuit, qui sacerdotali prius est dignitate auctus, ac Brixiensium deinde episcopalibus Infulis ornatus. Teresia autem Eustochii quoque nomen sibimet ipsi addidit in honorem nobilissimae illius virginis romanae, Paulae matronae filiae, quae in arduis sanctitatis viis ab eodem divo Hieronymo ducta est. Nemini profecto suum ipsius nomen aptius convenire videtur: si enim vocis huius « Eustochium » e graeca lingua originem exquiras, eandem « bene ad metam » significare facile intelleges; quod quidem proprium ac peculiare Teresiae Verzeri fuit in omni vitae eius curriculo. Sed potius eius vitae cursus potest omnis conciso hoc uno exprimi dicto: « Firma Fide », quod et supernaturalem actuum Operumque eius originem, et animi fortitudinem non minus quam constantiam complectitur. Teresiae autem vitam sola Fide innixam fuisse a prima usque iuventa clarissime patet, quandoquidem novam supernam lucem, virtutum omnium incrementum impensamque pro Christo adlaborandi voluntatem e Sacramentis hausisse magis magisque in dies visa est. Sacramenta sunt enim, in ipsius vita, nonnulla veluti miliaria, quae ascensiones animi profectumque cordis in aspera salutis via ostendunt. Baptismo vero suscepto, vixdum quinque annos nata, ad Sacramentum Poenitentiae a pia matre adducta, levissima menda magno cum fletu confessa est; deinde, decimum agens annum, Panem Angelorum magna pietate ac pari laetitia primitus accepit, eodemque tempore, id quod serius testata eadem est, de novo Instituto condendo cogitare coepit. Confirmationis denique Chrismate recepto, Iosepho Comite Benaglio, Bergomensi piissimo Canonico, inspirante, mirum sanctumque semet ipsam perficiendi opus alacriter suscepit. Ex quo patet Sacramenta nullum in corde nobilissimae puellae obicem invenisse, sed potius demissam voluntatem concursumque in

opus divinum. Sola insuper Fide potuit Teresia, quamvis virili animo praedita, confessario se humiliter subicere et ab eo adduci, praesertim Canonico Benaglio, quem supra laudavimus. Memoratu porro hoc dignum est: ardenti suo perfectionis in monastica solitudine acquirendae desiderio Dei Famula plenissimam confessario ac moderatori Benaglio oboedientiam forti et invicto animo semper anteposuit. Canonicus ipse fuit qui, puellae vocationi obsequens, ter eam in benedictinum Sanctae Gratae Bergomi monasterium ingredi suasit, totidemque egredi iussit. Ipsa vero heroicam oboedientiam exercuit ac palam ostendit, stultorum sermones ac ludibria contemnens atque pro Christi amore fortiter ferens. Arduum sane tirocinium fuit, quod Teresiae animam in secundis in adversisque vitae rebus temperavit probavitque ad maiorem Dei gloriam atque ad meliora excelsioraque in terra condenda. Tertio e monasterio egressa, aetate ac prudentia matura, totam puellis christiana doctrina instituendis se mancipavit, puellulas quoque egenas, moderante etiam nunc Benaglio Canonico, in rustica quadam domo loci vulgo «Gromo» excolere coepit, atque ita fundamenta sui Instituti sapienter iacere potuit. Sexto igitur Idus Februarii anno millesimo octingentesimo trigesimo primo Canonicus ipse quattuor primas virgines, nempe ipsam Teresiam Verzeri eiusque sororem Antoniam, Virginiam Simoni atque Catharinam Manghenoni, votis obstrinxit easdemque magistras egentium puellarum designavit. Votis tandem magno cum gaudio emissis, Dei Famula arctum silentium sibimet imposuit, asperrimo se ieiunio subiecit, atque variis muneribus iisdemque humillimis libenti animo se dedidit. Cumque illud Sancti Pauli Apostoli: «Hilarem datorem diligit Deus» (II Cor., IX, 7) forsitan memorasset, aequo ac sereno vultu internos cruciatus externasque afflictationes tolerabat, Sacro Eucharistico Iesu Cordi unice confisa. Deus autem, per asperas perfectionis ac sanctitatis semitas volens illam adducere, Famulae suae dubia, anxietates, tormenta spiritus, angores, ariditates, tentationes intulit; Ipse vero illam ita copiose remuneravit ut eadem sui ipsius victrix plenissime evaserit. Nec tantum in hac interiori Matris Fundatricis victoria Dei benedictio super novum Institutum palam apparuit, sed etiam in sororum agmine magis magisque brevi temporis spatio aucto: sorores enim eius Maria, Iudith et Catharina, immo mater ipsa iam vidua, Teresiae se coniunxerunt, eidem humillime se subicientes, atque altissimae pietatis exemplum omnibus donantes. Percrebrescente autem sororum numero, earumque nonnullis ad puellas erudiendas atque excolendas designatis, auxilioque a Patre luminum, praesertim in Sacra Mensa, instanter expetito, atque oboedientia a Canonico Bena-

glio moderatore suo recepta, regulas quasdam brevi composuit, tanta sapientia refertas, ut paucis post annis a Romana Curia non modo adprobatae ipsae, sed etiam in exemplum adductae sint. Illas vero non sine divino instinctu composuit, spiritum caritatis, e Divino Corde Iesu haustum, per omnia misericordiae Opera intendens ac prosequens. Varie itaque floruerunt caritatis Opera, nempe pro indigentibus puellis scholae, pro periclitantibus collegia et oratoria festiva, pro mulieribus infirmis domi visitationes, et, quod novum ac maximum apud sorores opus erat, pro mulieribus laicis sacra spiritualia Exercitia, iuxta praxim Sancti Ignatii a Loyola, quem Venerabilis Serva Dei, in ipsius die festo nata, ardenti colebat amore. Attamen novis tentationibus tantum opus probare voluit Deus. In primisque Bergomensis ipse Episcopus, Carolus Gritti-Morlacchi, quamvis antea novum Institutum favore complexus esset, postea tamen, permulta ei impedimenta opponens, constanter illud improbavit. Sed graviorem tentationem internam in condenda Congregatione Venerabilis Fundatrix passa est: eius scilicet humilitatem vehementer Deo experiri placuit. Cum autem de se humillime semper sensisset nec umquam praesumpsisset, quomodo nunc, tamquam a Deo specialiter vocata, sororum Congregationis Fundatrix ac Moderatrix fieri posset? nonne et aliae exstabant similes sodalitates, veluti Societas Sacri Cordis nuperrime in Gallia a Matre Sophia Barat condita? Huiusmodi spirituali agone vexata, Augustam Taurinorum contendit, ut cum Matronis a Sacro Corde de utriusque Instituti unione pertractaret. Sed Deus permittere hoc noluit manifesteque id patefecit: duae proinde Congregationes distinctae, quamquam similes, permanserunt. Deinde pretium operis est quaedam de novi Sodalicii titulo dicere. Re vera titulus ipse qui inscribitur: «*Institutum Filiarum Sacratissimi Cordis Iesu*», illis temporibus maximi momenti fuit ac forma, a qua Institutum idem semper informatur, evasit. Nam primordiis saeculi decimi noni pietas catholica adhuc valde sauciata, ut ita dicamus, ac debilitata apud proceres nec non apud populum erat propter novatorum doctrinas, quae, saeculo decimo octavo, «Illuminismi» nomine, rerum publicarum eversionem tum in Gallia tum in omni fere Europa concitarunt. Addendae quoque sunt reliquiae Ianseniisticae haeresis, quae inter clerum ipsum et animas etiam pias adhuc maximam frigiditatem summamque anxietatem coniciebant. Nondum insuper in publicum honorem venerat erga Sacratissimum Iesu Cor devotio, cui, e contra, ab eodem Iansenistico spiritu gravia obiciebantur impedimenta. Ut autem clare aperteque nova pietas Sacro Cordi innixa ac fulta exemplo omnibus appareret, Venerabilis Dei Famula ut sodales

suae « Filiae Sacratissimi Cordis Iesu » appellarentur statuit firmiterque contendit. Quo in divino Corde eius Institutum benedictionem invenit incrementumque suscepit: magis enim magisque in dies, primaevo humilitatis paupertatisque spiritu fervente, augebatur. Necesse porro fuit supremae Auctoritatis approbationem Romae obtinere. Quanta autem exstiterint impedimenta, quantumque Venerabilis Mater, non sine acerbo animi cruciatu, numquam tamen fiducia in Deo amissa, adlaboraverit, nemo est qui ignoret. Sed Christus Iesus, per Mariam Virginem instanter rogatus, de omnibus brevi tempore ac miro modo triumphavit: decima quarta enim die mensis Maii, anno millesimo octingentesimo quadragesimo primo, Sacra Congregatio Episcoporum et Regularium, Eminentissimo Cardinali Angelo Mai, Bergomensi, cl. m., suffragante, peramplam Instituti approbationem emisit, quam postridie fel. rec. Decessor Noster Gregorius PP. XVI, per Litteras Apostolicas in forma Brevis, confirmavit. Priusquam autem Roma discederet, Teresia cum sociabus, in Cappella b. m. Cardinalis Constantini Patrizi, eiusdem Congregationis Praefecti, maxima cum devotione vota sollemnia emisit, maximoque cum gaudio eundem Pontificem in privata audientia deinde allocuta est. Anno vero millesimo octingentesimo quadragesimo septimo, permultis canonicis difficultatibus brevi mirabiliter superatis, die trigesima mensis Septembris, in festo nempe Sancti Hieronymi Ecclesiae Doctoris, Eminentissimi Cardinales Consultores unanimiter Instituti Constitutionibus approbationem dederunt; Pius autem Papa IX, felicis recordationis, Litteris Apostolicis in forma Brevis die tertia decima mensis Novembris, easdem confirmavit atque sancivit. Idem Pontifex, in audientia Venerabili Fundatrici antea concessa, praeter laudes ac privilegia quibus novam sororum sodalitatem cumulavit, sibi gratum iucundumque fore patefecit, si nova sedes ac domicilium Alma etiam in Urbe constituta fuerint. Pontificia adprobatione bis obtenta, maximum incrementum Instituto Filiarum Sacri Cordis Iesu evenit, ita ut Deum cum illo esse tuto dici posset. Quo vero ampliorem formam Institutum ipsum pertingebat, eo magis humilitatem suam Venerabilis Mater suamque sanctimoniam augebat, in omni caritatis Opere sese exercens, praesertim cum cholera morbus per fere omnes Septemtrionalis Italiae fines misere irrepsisset. Demum, fracta laboribus vel potius caritatis igne consumpta, lethali morbo correpta est atque, nondum aetate provecta, filiabus suis cum lacrimis adstantibus, Brixiae, die tertia mensis Martii anno millesimo octingentesimo quinquagesimo secundo, Sacramentis rite susceptis atque divinae voluntati pientissime, sicut vixit, obsequens, purissimam animam Deo reddidit. Sancta,

nulla interposita mora, habita fuit non solum a sororibus suis, sed etiam ab Episcopis, a Sacerdotibus, ab universo brixiensi populo. Sollemne funus, quod paucis post diebus Brixiae subsecutum est, eiusdem sanctitatis famam clare confirmavit. Cum memoria Teresiae Eustochii Verzeri eiusdemque sanctitatis fama, post eius mortem, temporis decursu magis magisque percrebresceret, processibus Ordinariis in Romana ac Bergomensi Curiis initis et de more confectis, penes Sacrorum Rituum Congregationem de Beatorum coelitum honoribus ipsi Servae Dei decernendis Causa agitari coepta est, ita ut die vigesima tertia mensis Augusti anno millesimo octingentesimo octogesimo tertio, recolendae memoriae Leo XIII, Decessor Noster, Introductionis Causae Commissionem manu propria signaverit. Inquisitionibus igitur iudicialibus apostolicis in Famulae Dei vitam resque gestas ad iuris normam expletis, ceterisque omnibus rite absolutis, Pius Pp. XI, fel. rec. Decessor Noster, Decreto postridie Kalendas Apriles anno millesimo nongentesimo vigesimo secundo edito, Venerabilis Famulae Dei virtutes heroicum attigisse fastigium sancivit. De duobus miraculis postea, quae ipsa intercedente a Deo patrata ferebantur, quaestione suscepta, Decreto edito die nona mensis Decembris proxime elapsi anni millesimi nongentesimi quadragesimi quinti Nos ipsi de eorum veritate constare auctoritate Nostra declaravimus. Cum igitur esset de virtutum heroicitate deque miraculis prolatum iudicium, illud tantum supererat discutiendum num Venerabilis eadem Dei Famula inter Beatos Coelites tuto recensenda foret. Hoc vero dubium propositum est a Venerabili Fratre Nostro Carolo Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Salotti, Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, hodierno Causae Relatore, in Comitiis generalibus, quae coram Nobis die nona mensis Aprilis hoc ipso anno habita sunt; omnesque qui aderant tam Cardinales quam Sacrorum Rituum Praelati et Consultores unanimi consensu affirmative responderunt. Nos autem in tanti momenti negotio Nostram aperire mentem distulimus, donec a Patre luminum subsidium posceremus. Quod cum impense fecissemus, tandem die vigesima sexta mensis Maii vertentis anni, nempe Dominica quinta post Pascha, Eucharistico Sacro rite litato, accitis memorato Venerabili Fratre Nostro Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Episcopo Praenestino, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto itemque Causae Relatore seu Ponente, atque Venerabili Fratre Alfonso Carinci, Seleuciensi in Isauria titulari Archiepiscopo eiusdemque Congregationis Secretario, nec non dilecto filio Salvatore Natucci, Sanctae Fidei Promotore generali, auctoritate Nostra apostolica *tuto* procedi posse ad sollemnem Ve-

nerabilis Dei Servae Teresiae Eustochii Verzeri beatificationem ediximus. Quae cum ita sint, universae religiosae familiae Filiarum Sacratissimi Cordis Iesu ab eadem fundatae vota implentes, praesentium Litterarum tenore atque Apostolica Nostra auctoritate facultatem facimus ut Venerabilis Dei Famula Teresia Eustochium Verzeri, Instituti Filiarum Sacratissimi Cordis Iesu fundatrix, *Beatae* nomine in posterum nuncupetur, eiusdemque corpus ac lipsana seu reliquiae, non tamen sollemnibus in supplicationibus deferenda, publicae Christifidelium venerationi proponantur, atque etiam eiusdem Beatae imagines radiis decorentur. Praeterea eadem Nostra auctoritate concedimus ut de illa quotannis recitetur Officium de Communi Virginum cum lectionibus propriis per Nos adprobatis, et Missa de eodem Communi cum orationibus propriis per Nos pariter adprobatis celebretur, iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Huiusmodi vero Officii recitationem Missaeque celebrationem fieri dumtaxat largimur in Bergomensi dioecesi, cum Bergomi Beata ipsa orta sit, et in dioecesi Brixiensi, in qua supremum diem obiit; itemque in templis ac sacellis ubique terrarum sitis, quibus Congregatio Filiarum Sacratissimi Cordis Iesu utitur, ab omnibus fidelibus qui horas canonicas recitare teneantur; et, quod ad Missas attinet, ab omnibus presbyteris ad templa seu sacella memorata, in quibus Beatae eiusdem festum agatur, convenientibus. Denique largimur ut sollemnia Beatificationis Venerabilis Teresiae Eustochii Verzeri, servatis servandis, supradictis in templis seu sacellis celebrentur, diebus legitima auctoritate designandis, intra annum postquam sollemnia eadem in Sacrosancta Patriarchali Basilica Vaticana fuerint peracta. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuslibet. Volumus autem ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo manu Secretarii Sacrae Rituum Congregationis subscripta sint atque eiusdem Congregationis sigillo munita, etiam in iudicialibus disceptationibus eadem prorsus fides adhibeatur quae Nostrae voluntatis significationi, hisce ostensis Litteris, haberetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVII mensis Octobris, in festo Christi Regis, anno MCMXXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.

De speciali Sanctissimi mandato
Pro Domino Cardinali a Secretis Status

DOMINICUS SPADA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULAE

I

AD EXC. P. D. GEORGIUM IOSEPHUM CARUANA, ARCHIEPISCOPUM TIT. SEBASTENUM IN ARMENIA, NUNTIUM APOSTOLICUM IN REPUBLICA CUBANA, VICESIMO QUINTO ANNO AB EPISCOPATU SUSCEPTO.

PIUS PP. XII

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Proximo exeunte Octobri mense, ut libenter agnovimus, faustus tibi dies illucescet, quo ipse quinque ab inito episcopatu lustra iuvante Deo explebis. Hanc itaque oblatam occasionem arripimus, ut benevolentiam erga te Nostram publice confirmemus, istamque faustitatem Nostris votis ominibusque prosequamur. Manifestae plane sunt diuturnae curae et sollicitudines, quibus hoc temporis intervallo honorifica munera ab Apostolica hac Sede tibi credita adsidue obiisti. Postquam enim ad episcopatus honorem evectus es, primo quidem gubernacula dioecesis Sancti Ioannis Portoricensis tenuisti, deinde vero Delegati Apostolici munere in insulis Antillis et in Republica Mexicana perfunctus es, tum Apostolici Internuntii partes in Haitiana Republica sustinuisti, denique Nuntium Apostolicum in Cubana Republica egisti atque in praesenti agis. Quare tua in Ecclesiam merita benigne memorantes, de proxima faustitate ex animo gratulamur, instantique prece Deum exoramus, ut valetudinem tuam confirmet ac tueatur, supernisque donis ac solaciis te liberaliter afficiat. Quo vero auspicati diei sollemnitatem augeamus, tibi ultro potestatem largimur, ut, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iisdem proponens, usitatis Ecclesiae condicionibus lucrandam. Caelestium interea munerum in auspicium inque praecipuae Nostrae dilectionis pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Venerabilis Frater, laborumque sociis amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Iulii, anno MDCCCCXXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.

PIUS PP. XII

II

AD EMUM P. D. SAMUELEM TIT. SANCTAE AGNETIS EXTRA MOENIA S. R. E. PRESBYTERUM CARDINALEM STRITCH, ARCHIEPISCOPUM CHICAGIENSEM, XXV EPISCOPATUS ANNUM FELICITER EXPLENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Proximo exeunte mense Novembri, ut libentissime agnovimus, quinque a suscepto episcopatu lustra feliciter explebis. Qua quidem praeclara occasione pergratum est Nobis fausti eventi celebrationem bonis fervidisque prosequi ominibus. Ex quo enimvero in ipso aetatis flore ad episcopalem dignitatem auspicato evectus es, ubicumque vestigia posuisti, ibi copiosos et magni ponderis fructus e pastorali munere et sollertia constanter percepisti. Primo quidem in dioecesi Toletana Ohiensi novas sacras aedes, inter quas templum cathedrale, e solo excitando, septem instituendo paroeciales ecclesias, superiorem scholam in dies magis florentem condendo, egregias pastoris virtutes et ornamenta luculenter ostendisti. Deinde anno MDCCCCXXX in metropolitanam sedem Milwaukiensem ipse promotus, re oeconomica publice privatimque in discrimen adducta, fervidae tuae caritatis spatia pro viribus dilatasti. Sed actuosa tua virtus et liberalitas toto splendore coruscarunt, quum in peramplam istam sedem Chicagiensem translatus es, quando iam per universum terrarum orbem nefandi belli in Europa saevientis fulgura minaciter intermicabant. Tum vero, novis instantibusque populi tui exterarumque gentium necessitatibus vigil occurrens, omni ope nisuque studuisti, ut religiosa doctrina et scientiae sociales promoverentur, ut pontificia documenta, praesertim de populorum concordia et iusta pace, quam maxime evulgarentur, ut Actio Catholica in America Septemtrionali largius impensiusque explicaretur, ut, tamquam Praeses consilii, cui titulus « National Catholic Welfare Conference », auxilia et adiumenta ab universis Foederatis Civitatibus conlata afflictis bello fere ubique nationibus subvenirent. Quas quidem officii tui pastoralis laudes probe agnoscentes, te, Dilecte Fili Noster, Romanae purpurae splendore recens decoravimus et nunc de sacri eventus faustitate etiam atque etiam gratulamur, precibusque Deo effusis libentissime ominamur, ut ipse, supernis donis cumulatus, laetiores quoque in posterum fructus ex animarum studio et pastorali industria percipias. Quo interea proxima sollemnia salutariora populo tuo eveniant, tibi ultro potestatem damus, ut, sta-

tuta die, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam iisdem indulgentiam proponens, ad Ecclesiae praescripta lucrandam. Caelestis interea praesidii nuntia et conciliatrix, praecipuique Nostri amoris testis sit Apostolica Benedictio, quam tibi, Dilecte Fili Noster, cunctoque clero et populo tibi commisso amantissime in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XVI mensis Octobris anno MDCCCCXXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.

PIUS PP. XII

III

AD EM̃UM P. D. IOANNEM DIACONUM S. GEORGII IN VELABRO CARD. MERCATI, S. R. E. BIBLIOTHECARIUM, OCTOGESIMUM AETATIS ANNUM FELICITER EXPLENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Dulcis profecto senectus, cum vivax est, cum impigra, cum consilii non modo, sed operae etiam potens; quod procul dubio de te hodie asseverari potest, dum octogesimus laboriosae tuae vitae annus in eo iam est ut compleatur. Si diuturni huius cursus revolutos annos consideras, certe memoriae tuae innumera occurrunt dilargita tibi divinae gratiae beneficia; at paene innumeri etiam menti non occurrere non possunt indefaticabilis laboris tui fructus, quibus nullo non tempore supernis muneribus respondere studuisti. Quibus de uberibus fructibus placet Nobis, fausta hac opportunitate data, aliquid scribendo delibare. Alii ex virtute tua eximia oriuntur; modestia nempe animique simplicitas, quae in Romanae Purpurae maiestate magis enitet, quaeque te iubet hominum plausum frequentiamque refugere; cui quidem modestiae sacerdotalis pietas coniungitur, fides officii tenacissima, ac generosa caritas. Aliis vero ex doctrina ac sapientia tua proficiscuntur, quam, libris inhaerens totus, inde a pueritia tantopere adamasti; quamque « paratus semper doceri »,[1] quemadmodum tuo gentilitatis insigni inscribere voluisti, per totius tuae vitae cursum adaugere quam maxime enisus es. Multa volumina, quae guttembergia arte usus edidisti, quaeque doctis hominibus studio admirationique sunt, id testantur luculentissime. Haud miramur igitur si non modo ii omnes, qui in concredito munere tibi assident, non modo

[1] Cf. *De imitat. Ch.*, L. IV, c. 18, v. 4.

amici tuaeque virtutis aestimatores per hanc faustitatem excupiunt gratulationes suas suaque tibi significare omina, sed multi etiam fere ex omnibus Nationibus viri, humanis divinisque disciplinis praestantes, utilissimis hanc in rem vulgatis scriptis, hunc eventum memoriae tradere exoptant. His Nos omnibus per has litteras quasi praeire volumus, tibi a Deo Optimo Maximo ominantes precantesque, ut bona, qua uteris, senectus in seros usque annos integris animi corporisque viribus vigescat; detque tibi, in Ecclesiae humanaeque culturae decus utilitatemque, indefessi studii constantisque navitatis tuae novos colligere fructus. Quorum sit auspex ac conciliatrix Apostolica Benedictio, quam tibi, Dilecte Fili Noster, tuisque omnibus, peculiaris benevolentiae Nostrae testem effuso animo impertimus.

Datum Romae, apud sanctum Petrum, die VIII mensis Decembris, anno MDCCCCXXXXVI, Pontificatus Nostri octavo.

PIUS PP. XII

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

PRECES PRO ITALICA REPUBLICA

POST MISSAM CONVENTUALEM RECITANDAE IN DITIONIBUS ITALIAE AD NORMAM ARTICULI 12 PACTI CUM APOSTOLICA SEDE CONCORDATI.

In omnibus Dominicis aliisque festis de praecepto servandis, in cunctis ecclesiis Capitulum et Officium chorale habentibus, sacerdos post Missam conventualem, flexis genibus in infimo gradu altaris, cantat in tono feriali:

℣. Dómine, salvam fac Rempúblicam et Præsidem ejus.
℟. Et exáudi nos in die, qua invocavérimus te.
℣. Salvum fac pópulum tuum, Dómine: et bénedic hereditáti tuæ.
℟. Et rege eos et extólle illos usque in ætérnum.
℣. Dómine, exáudi oratiónem meam.
℟. Et clamor meus ad te véniat.
℣. Dóminus vobíscum.
℟. Et cum spíritu tuo.

Orémus

Pópulum tuum quæsumus, Dómine, contínua pietáte custódi, ejúsque Rectóres sapiéntiæ tuæ lúmine illústra; ut, quæ agénda sunt, vídeant, et ad implénda quæ vidérint, convaléscant. Per Christum Dóminum nostrum.

℟. Amen.

Ex Secretaria Sacrae Rituum Congregationis, die 26 Novembris 1946.

✠ C. Card. Salotti, Ep. Praen., *Praefectus.*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleucien, *Secretarius.*

II

PARISIEN.

CANONIZATIONIS BEATAE CATHARINAE LABOURÉ, VIRGINIS, E SOCIETATE PUELLARUM CARITATIS S. VINCENTII A PAULO.

SUPER DUBIO

An, stante duorum miraculorum approbatione post indultam eidem Beatae ab Apostolica Sede venerationem, TUTO *procedi possit ad sollemnem eiusdem Canonizationem.*

« Quatuor sunt, scribit S. Doctor Bernardus, quae animam captivant: Mundialis nequitia, inutilis tristitia, inanis gloria, latens superbia » (Sententiae, Lugd. 1530, p. 120 t.).

Beata Catharina Labouré e Filiabus Caritatis, ne hisce captivaretur vinculis, S. Vincentii a Paulo, legiferi patris, documentis ad amussim obsecuta, mundi oblectamenta sprevit eiusque nequitiam prorsus abhorruit; siquidem innocentissimam vitam ad mortem usque duxit, animi sui candorem ostendit, suavem cum proximis consuetudinem servavit, sanctamque laetitiam coluit, hilari vultu omnes excipiens, probe sciens ad virtutem sectandam inutilem esse tristitiam.

Quoniam autem malorum omnium origo est superbia, Beata Catharina contra inanem gloriam, cui facile obnoxia esse poterat ob singularia charismata quibus ditata fuerat a B. V., praesertim ob apparitiones, ut ferunt, in quibus anno 1830 mandatum accepit numisma cudendi, acerrime decertavit, superbiamque usque ad intimas latebras totis viribus oppugnavit, altum de his donis silentium per septem supra quadraginta annos servando.

Quare Deus, *qui humilem respicit, superbum autem e longinquo contuetur* (Ps. 137, 6), humillimam suam famulam, divinae Matris filiam dilectissimam, non modo coram caelitibus, sed etiam coram hominibus in mundo voluit tali gloria honestare, qualis nonnisi heroibus ab Eo per Ecclesiam tribuitur.

Et sane, primo supra trigesimum annum post eius obitum, beatificationis causa anno 1907 apud Sacram Rituum Congregationem a Pio Papa X sa. me. fuit introducta: anno 1931 virtutibus, anno vero 1933 miraculis approbatis, beatificationis sollemnia die 28 Maii anno eodem celebrata sunt. Resumpta Canonizationis causa anno 1936, nova miracula die 26 Maii anni huius comprobata fuere.

Ut autem iuridice constaret ea omnia, quae in Canonizationis causis a iure praescribuntur, a Sacra hac Congregatione fuisse rite servata, in generali Coetu, qui coram Ssmo D. N. Pio Papa XII die 19 Novembris coactus est, Revmus Cardinalis Alexander Verde, huius causae Ponens seu Relator, dubium posuit discutiendum: *An, stante duorum miraculorum approbatione post indultam eidem Beatae ab Apostolica Sede venerationem,* Tuto *procedi possit ad sollemnem eiusdem Canonizationem*: cui cum Revmi Cardinales, tum Officiales Praelati Patresque Consultores unanimi affirmativo suffragio responderunt.

Beatissimus vero Pater sententiam suam pandere distulit, ut ferventibus precibus a Deo lumen imploraret.

Hunc vero diem, non sine eleganti Divinae Providentiae dispositione, selegit, utpote Immaculatae Beatae Mariae Virginis Conceptioni sacrum, pro cuius gloria, vel ante dogmaticam definitionem, B. Catharina plurimum adlaboravit, ut eam per hoc decretum diademate decoraret.

Ad Se itaque arcessiri iussit Cardinales Alexandrum Verde Causae Ponentem atque infrascriptum S. R. C. Praefectum, nec non R. P. Salvatorem Natucci Fidei Promotorem generalem meque Secretarium, Sacraque Hostia piissime Deo oblata, edixit: Tuto *procedi posse ad* B. Catharinae Labouré *sollemnem Canonizationem.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri atque in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 8 Decembris, in festo Immaculatae Conceptionis B. M. V., anno Domini 1946.

✠ C. Card. Salotti, Ep. Praen., *Praefectus.*

L. ✠ S.

† A. Carinci, Archiep. Seleucien., *Secretarius.*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

TAURINEN.

NULLITATIS MATRIMONII (TARASCO-GINDRO)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Dominici Gindro, in causa conventi, eumdem citamus ad comparendum, sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 19 Aprilis huius anni, hora 11 ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione:

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Dominici Gindro, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur.*

Henricus Caiazzo, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 23 Ianuarii 1947.

I. Stoppini, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Dominique Gindro, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 19 avril 1947, à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Dominique Gindro devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

ALBA IULIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (IMECS-OLÀH)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñi Guilielmi Imecs, in causa actoris, eumdem citamus ad comparendum, sive per se, sive per Procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Piazza della Cancelleria n. 1) die 14 aprilis 1947, hora 10 ad concordandum de dubio disputando, vel infrascripto subscribendum, et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione :

An constet de matrimonii nullitate in casu.

Ordinarii locorum, parochi sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Guilielmi Imecs, curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Franciscus Brennan, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 28 Ianuarii 1947.

I. Stoppini, *Notarius.*

* Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M. Guillaume Imecs, demandeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 14 avril 1947, à 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Guillaume Imecs devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO

DECRETUM DE CONFIRMATIONE ADMINISTRANDA

IIS, QUI EX GRAVI MORBO IN MORTIS PERICULO SUNT CONSTITUTI

Disciplina Codicis I. C. Servanda in Confirmatione conferenda VI huius Apostolici indulti.
Ritus Servandus a Sacerdote VI huius Apostolici indulti Confirmatione conferente.

L. 25 (franco L. 27) Estero $ 0,10

RISTAMPA DI UNA EDIZIONE FONDAMENTALE DELLA BIBBIA

BIBLIORUM SACRORUM

IUXTA VULGATAM CLEMENTINAM NOVA EDITIO

Breviario perpetuo et concordantiis aucta, adnotatis etiam locis qui in monumentis fidei solemnioribus et in liturgia romana usurpari consueverunt

CURAVIT

ALOISIUS GRAMATICA

Un volume in-8°, pp. XVI-1186, in carta tenace, legato in tutta tela L. 1800 – Estero $ 5,15

Libro di testo nei Seminari e Università degli Studi

S. CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

INSTRUCTIO DE SANCTISSIMA EUCHARISTIA SEDULO CUSTODIENDA L. 20 (franco 25) Estero $ 0,10.

INSTRUCTIO CANONICIS INVESTIGATIONIBUS AD MATRIMONIUM INEUNDUM ADMITTAT L. 30 (franco 35) Estero $ 0,10

CONSTITUTIO TRIBUNALIS PRO CAUSIS MATRIMONIALIBUS

CAUSAE MATRIMONIALES DEFINITAE VEL ADHUC PENDENTES IN DIOECESIS

Ciascuno L. 15 Estero $ 0,05

	Roma L.	Italia L.	Estero $
PSALTERIUM BREVIARII ROMANI cum excerptis e communi Sanctorum secundum novam e textibus primigeniis interpretationem latinam PII PAPAE XII auctoritate editum, Editio Typica (1945). in-12°, caratteri rosso-neri, in carta indiana pp. VIII-424, sciolto	400 —	410 —	1,15 —
— Rilegato in tela nera con busta	600 —	610 —	1,75 —

Veneunt Romae apud

Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano — °/₀ postale N. 1-16722

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

CITTÀ DEL VATICANO

ANNUARIO PONTIFICIO

PER L'ANNO 1947

Ritratto di S. S. Pio XII e stemma a colori, pp. 1340 - Legatura in tela, titolo in oro.

La serie dei Romani Pontefici secondo la cronotassi del Liber Pontificalis *e le sue fonti - La Gerarchia Cattolica: Pontefice regnante - Collegio dei Cardinali - Patriarcati - Arcivescovati e Vescovati residenziali - Arcivescovati e Vescovati titolari - Abbazie e Prelature* Nullius - *Amministrazioni Apostoliche* ad nutum Sanctae Sedis - *Prelati di rito orientale con giurisdizione ordinaria - Vicariati Apostolici - Prefetture Apostoliche - Missioni* sui iuris - *Custodia di Terra Santa - Religiosi - La Curia Romana - Sacre Congregazioni - Tribunali - Uffici - Rappresentanze della Santa Sede - Corpo diplomatico presso la Santa Sede - Commissioni permanenti - La Cappella Pontificia - La Famiglia Pontificia - Elemosineria Apostolica - Uffici e amministrazioni Palatine - Ordini equestri - Stato della Città del Vaticano.*

APPENDICE: *Vicariato di Roma - Vicariato della Città del Vaticano - Istituti di studi superiori - Accademie Pontificie - Istituti Ecclesiastici di educazione e di istruzione - Seminari - Collegi ecclesiastici - Collegi di religiosi - Ospizi - Istituto per le Opere di Religione - Elenchi alfabetici degli appartenenti alla Cappella e alla Famiglia Pontificia - Elenco alfabetico degli Ordini, Congreg. e Istituti Religiosi Femminili di Diritto Pontificio - Dati statistici - Distribuzione geografica delle Sedi residenziali, Vicariati e Prefetture apostoliche, ecc. - Itili - Elenco alfabetico dei nomi* de Curia - *Elenco alfabetico dei nomi latini degli Ordini, Congr. ed Istituti Religiosi - Sigle dei Religiosi - Dignitari defunti - Indice alfabetico dei nomi delle persone - Indice delle materie - Indice schematico del volume.*

In Italia L. 900 Estero $ 4 franco di porto

Tutti coloro che desiderano avere le edizioni 1942, 1943, 1944, 1945, 1946 dell'*Annuario Pontificio* si affrettino (specialmente per le edizioni 1942 e 1943 delle quali rimangono disponibili poche copie) a farne richiesta alla Libreria Vaticana. Ogni copia di ciascuna edizione legata in tela si cede in Roma al prezzo di Lit. 500

Omnes qui libri exemplaria emere cupiant *Annuario Pontificio*, annis 1942, 1943, 1944, 1945, 1946 typis editi, enixe rogantur (maxime quoad exemplaria annorum 1942, 1943, quorum perpauca adhuc supersunt), uti ea quam primum postulent ab Officina Libraria Vaticana. Singula exemplaria, telae tegumento contecta, Romae veneunt, Lib. it. 500 ($ 2,50)

OPERA IOSEPHI CARD. BRUNO

CODICIS IURIS CANONICI INTERPRETATIONES AUTHENTICAE

seu responsa a Pontificia Commissione ad Codicis canones authentice interpretandos ab anno 1917 ad annum 1935 data, et in unum collecta atque Romanorum Pontificum actis et Romanae Curiae decisionibus aucta (pag. VIII-228), addita *Appendice* ab anno 1936 ad annum 1940 (pag. VIII-38), in-8°. In Roma L. 50 —. In Italia L. 60 —. Estero $ 0,50.

— **Appendix.** ab anno 1936 ad annum 1940 (pag. VIII-38), in-8°. In Roma L. 10 —. In Italia L. 14 — Estero $ 0,05.

— **Ordo in Concilio plenario servandus** (pag. 72) in-8°. In Roma L. 50 — In Italia L. 60 — Estero $ 0,50.

OPERA PETRI CARD. GASPARRI

TRACTATUS CANONICUS DE MATRIMONIO, Editio nova ad mentem Codicis I. C. - Vol. I. pp. 472 - Vol. II. *cum alligatis. In brochure*, pp. 620

In Roma L. 200 — In Italia L. 240 — Estero $ 1

CATECHISMUS CATHOLICUS. Editio XIV, in-8°, pag. 486. — In Roma L. 25 — In Italia L. 40 — Estero $ 0,10.

Veneunt Romae apud

(*Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano — c/c postale N. 1-16722*)